

Discorso dell'On. Enrique Baron Crespo

Grazie mille, innanzitutto vorrei salutare questo lavoro del nostro carissimo amico e membro della nostra associazione che è un posto per tutti noi a vita, perché non dobbiamo andare a elezione, io sì ma come Presidente.

Noi continuiamo come membri attivi perché abbiamo tutti in comune un impegno per costruire l'Europa insieme, che non dipende soltanto dall'esperienza che abbiamo avuto come membri del Parlamento Europeo, ma direi che è un impegno per tutta la vita dal momento che per la prima volta dalla fine dell'Impero Romano ci ha portato la pace, che non è da poco.

Io trovo che questo saggio del nostro amico Gemelli prima è opportuno perché non è soltanto un saggio che parla degli eventi o della memoria, ma è un saggio che parla giustamente della situazione attuale dell'Europa e del mondo e soprattutto pensando al futuro.

Io non so quando lo ha scritto, credo che sia stato scritto prima del lavoro della commissione, perché in questi documenti di riflessione vi è la proposta Junker, i cinque scenari, e poi c'è uno scenario, un secondo documento che tratta dell'Unione Europea e la globalizzazione.

Credo che il titolo sia "globalizzazione con norme" in inglese "harnessing globalization" a me non piace in inglese, in spagnolo diciamo "encauzar", che vuol dire incanalare come i fiumi, ma tratta degli stessi punti, quindi per primo è un saggio opportuno, è un saggio dal titolo rivoluzionario, perché dice "la finanza per la società" e questo ha un valore particolare in una situazione nella quale, se c'è una globalizzazione selvaggia è la globalizzazione della finanza.

E dunque è molto impegnativo il titolo nel quale si dice "dal dominio al servizio" e giustamente, perché se c'è una cosa che non si dice normalmente quando si parla della finanza, è che la finanza fa parte anche di un servizio pubblico, le banche non è che siano botteghe diverse dalle altre, dove si può comprare il pane, il latte. Il credito è anche un'attività che deve essere regolata.

Io direi che uno dei principali problemi che abbiamo in questo momento sul piano universale è che siamo in una globalizzazione 24 ore su 24 con dei processi di speculazione che nessuno controlla.

Siamo tutti a rischio di trovarci davanti delle sorprese e io direi che in questo momento, per esempio soprattutto con quello che accade negli Stati Uniti e anche in Europa, ma soprattutto con l'amministrazione Trump, corriamo il rischio di andare indietro rispetto al controllo e alla sorveglianza dei processi di globalizzazione nella finanza.

Dunque opportuno e se mi permetti rivoluzionario.

Poi io direi che c'è una tesi centrale che è molto importante e che noi abbiamo vissuto in diretta.

Racconto molto spesso quello che mi è accaduto il 9 novembre del 1989 quando appena eletto Presidente del Parlamento Europeo ero a Roma in visita, dal Presidente della Repubblica Italiana.

Allora io ero invitato a cena dal Presidente Cossiga e dal Presidente del Consiglio Andreotti, ero invitato a Villa Madama, che è uno di questi meravigliosi palazzi romani, con affreschi di Raffaello. Un giornalista della stampa che mi ha telefonato e mi ha detto "Presidente il muro di Berlino è caduto, cosa può dire lei?";

Chiesi: ma "è caduto in senso proprio o figurato?", perché era impensabile in quel momento, si pensava tra 25 anni o 40. Allora gli chiesi di darmi mezz'ora di tempo per verificare.

Sono andato alla cena e abbiamo parlato solo di quello.

Tutti cercavamo spiegazioni, all'epoca non c'erano le reti sociali e internet era vietato, poiché era solo per questioni militari, ma nessuno sapeva spiegare cosa era successo; un giornalista italiano aveva posto la domanda al funzionario della Germania dell'est, che era molto eccitato e non sapeva cosa dire.

Cosa significa questo? Che non c'era una preparazione, non c'era la dichiarazione di fine di un mondo, ma è vero quello che dice Vitaliano e cioè che da quel mondo, che era un mondo dell'equilibrio del terrore, un mondo bipolare noi siamo adesso in un mondo dove non ci sono sistemi alternativi.

La questione è sapere se il modello di democrazia che noi difendiamo e che è liberale su un piano politico, e ha molti aspetti neoliberali sul piano economico, se quel sistema, che è definito nei primi tre articoli del trattato di Lisbona, se quella democrazia che tiene conto di questioni come l'economia sociale di mercato, che può essere anche una risposta di solidarietà tra le generazioni, come i valori che sono nell'articolo secondo del trattato di Lisbona, che io affermo molto liberamente essere i miei valori, come quelli di Frau Merkel, che non è della mia famiglia politica, ma che l'hanno ispirata a dare a Trump una risposta che identifica molto chiaramente l'Europa, recitando l'articolo secondo del trattato di Lisbona; Quei valori, e dunque in questo il senso della domanda che Vitaliano pone, sono soltanto un modello o ci sono sfumature e differenze del modello.

Questo è molto importante soprattutto pensando che nel saggio si tratta anche di una dimensione sui diversi continenti, e dunque io direi che da questo punto di vista è un lavoro nel quale c'è molta ricchezza per portare avanti una riflessione, è un po' un'indicazione per andare avanti.

Poi, e questo è un po' polemico, non credo che sia un errore il fatto che l'Europa non ha dichiarato una invocatio Dei e lo dico per una ragione, perché i fondatori, i padri della comunità europea, molti tra loro erano democristiani, non tutti, perché bisogna ricordarsi

che c'erano anche i socialdemocratici o liberali, tra cui Paul Spaak, Jean Monnet, e anche altri di altri Paesi, nessuno ha posto quella questione.

Io all'epoca della costituzione europea presiedevo il gruppo socialista al Parlamento, la discussione sulle radici e la questione religiosa è durata un minuto da noi, in un gruppo nel quale c'erano pastori protestanti, sorelle cattoliche, imam musulmani, rabbini ebrei, framassoni immagino e agnostici, perché è la prima volta che in Europa noi possiamo metterci d'accordo in questo ambito, e quando voi dite sempre, i democristiani, le radici giudeo-cristiane, abbiamo Grecia, abbiamo Roma, e oltre a Roma gli Spagnoli abbiamo messo due tra i migliori imperatori, come nel calcio, Traiano e Adriano.

Poi Ortega diceva una cosa, che si applica anche a Dante nella Divina Commedia, Ortega diceva "non si può comprendere cos'è il medioevo europeo senza parlare dell'Islam"; io lo dico in un Paese dove voi avete avuto l'Islam, noi per 8 secoli, io a scuola imparavo il re dell'Aragona e dell'Asturia e tutto il Califfato di Cordoba; i miglior monumenti islamici sono da noi, allora guardate non chiudete le porte, questa è l'Europa di oggi.

Dunque io credo che da questo punto di vista, capisco la vostra posizione, e c'è un fatto molto importante, che quando si parla di globalizzazione, di finanza per la società in questa dimensione, c'è giusto un aspetto interessante che è che i primi che hanno fatto i pionieri della globalizzazione sono la religione cristiana e la religione islamica, la religione ebraica è molto più selettiva.

Papa Francesco è in Myanmar, un posto non tanto importante, ma lui è andato lì, ed in questo senso c'è un fenomeno che Vitaliano considera, lui ne parla in questa dimensione molto importante, ma vi prego non chiudiamoci, io lo dico perché da noi c'era molta gente e c'è molta gente che ha questa dimensione religiosa; siamo davanti ad un'astronauta (Franco Malerba), e c'erano amici tedeschi che quando facevamo la costituzione dicevano che la invocatio Dei è la versione religiosa dell'avventura spaziale, non so se è giusto o no, forse lui ha visto cose che non abbiamo visto noi:

In ogni caso, e non voglio dilungarmi troppo, io saluto questo lavoro che ha anche una dimensione molto interessante, perché Vitaliano ha fatto lo sforzo di tradurre anche nella mia lingua materna il suo saggio e da questo punto di vista direi che è un saggio che vale la pena che ci sia non soltanto come il distillato della sua esperienza europea, ma contiene anche un valore di futuro.

E un'ultima riflessione sul lavoro che facciamo nella fondazione Yehudi Menuhin che abbiamo fatto con il grande umanista, violinista, europeista di adozione, perché era nato negli Stati Uniti da una famiglia russa, noi siamo molto attivi nel portare artisti nelle scuole, non soltanto musicisti, anche per esempio attrici o attori di teatro, cinema, gente che fa la capoeira, ballo brasiliano che viene dei schiavi, che è un mezzo per controllare la violenza attraverso il balletto, e siamo attivi anche in Italia attraverso l'associazione Muse Italia, e siamo molto apprezzati per portare avanti una cosa molto importante, che è nella parte finale del saggio di Vitaliano, che giustamente non parla soltanto di economia, ma anche della società e soprattutto di quel messaggio che dà alla fine sui giovani sull'indagine Millenials.

Lì anche le arti giocano un ruolo molto importante. Io direi che giustamente, lo dico pensando soprattutto all'Italia, bisogna mettere più l'accento su questa dimensione e soprattutto pensando ai giovani. Non è soltanto un lusso parlare del ruolo delle arti, ma è per formare la personalità e il carattere soprattutto di quelli che non hanno avuto, per ragioni di famiglia o di reddito, questa possibilità.

Questo aiuta a formare anche cittadine e cittadini responsabili.

Grazie.